

Economia & lavoro

L'Istat conferma: nel '95 le vendite sotto l'inflazione
Solo la grande distribuzione riesce a tenere il passo

Crisi del commercio pagano i più piccoli

Anche il '95 per il commercio al dettaglio non è stato un buon anno. Nel complesso l'indice delle vendite è rimasto inferiore al tasso di inflazione. Ma sono soprattutto i piccoli esercenti a pagare la crisi persistente dei consumi. La grande distribuzione reagisce alle difficoltà molto meglio. In tre anni, dal '92 al '94, le imprese commerciali si sono ridotte di quasi il 18%. Solo l'anno scorso il saldo tra aperture e chiusure è tornato positivo.



EDOARDO GARDUMI

ROMA Il settore del commercio continua a risentire pesantemente della crisi dei consumi. Gli ultimi dati statistici confermano che nel 1995 la gran massa dei piccoli esercenti non è riuscita a tenere il passo. Il ricavo delle loro vendite è risultato inferiore al tasso di inflazione. Non tutti naturalmente hanno pagato nella medesima misura. Più l'azienda commerciale è piccola e più è risultata indifesa. Se la sono cavata meglio i settori della grande distribuzione e, anche se in misura solo marginalmente superiore, quelli della distribuzione media. Non tutti i comparti poi sono stati egualmente penalizzati. Mentre è sicuro che negli ultimi mesi le cose invece che migliorare sono andate peggiorando.

Oggi i dati Istat inflazione confermata al 4,5% a marzo?

Attesa per il dato sull'inflazione di marzo, che l'Istat renderà noto oggi. Le previsioni, sulla base dei dati resi noti alla fine dello scorso mese dai nove capoluoghi campione, indicano una discesa fino al livello del 4,5%. Se la tendenza misurata dai rilevamenti locali troverà conferma nel dato ufficiale dell'Istituto di statistica, l'indice dei prezzi registrerà in marzo il quarto ribasso consecutivo. Dal chiacchierato +6% di novembre, accompagnato da voci di fughe di notizie e movimenti speculativi sui mercati, la crescita dei prezzi in Italia si è ridotta di un punto e mezzo in un quadrimestre, tornando vicino ai valori del febbraio 1995 (+4,3%) e a quel 4% divenuto ormai la quota fissa, dopo che il Governatore della Banca d'Italia l'ha indicato come livello necessario per dichiarare superata la fase di emergenza e tornare ad allentare la stretta monetaria. La consistente corsa a ritroso dei prezzi in questi primi mesi dell'anno poggia su due fattori determinanti: da un lato la gelata dei prezzi alla produzione che per tre mesi sono rimasti assolutamente immobili e nell'ultimo mese sono cresciuti dello 0,2% e, dall'altro il vantaggioso raffronto con gli scanni mensili di inizio '95 quando la crescita dei prezzi scontò gli effetti delle misure sulle imposte indirette della manovra correttiva.

Un ulteriore rallentamento

Il dato dell'intero anno è influenzato, rileva sempre l'Istat, dal rallentamento dell'ultimo trimestre del 1995 che ha visto una crescita tendenziale (cioè rapportata all'analogo periodo dell'anno precedente) limitata all'1,9% contro tassi di aumento negli altri trimestri pari rispettivamente al 2,9, al 6,5 e al 5,2%.

Sempre nel quarto trimestre del 1995, praticamente tutte le voci risultano in aumento salvo il settore non alimentare della piccola distribuzione che ha visto un calo dello 0,2%. Per il comparto alimentare la crescita trimestrale su base annua è

stata del 4,3%, mentre per i prodotti non alimentari si riduce allo 0,1%.

I dati Istat confermano inoltre, come si è detto, che la grande distribuzione nel quarto trimestre del '95 è andata meglio (+5,3%) rispetto al piccolo commercio (+1,3%) e alla media distribuzione (+1,5%). E i dati dell'intero an-

no confermano la persistenza di questo fenomeno anche se in forma meno accentuata +6,6% nella grande distribuzione contro il 4% della media ed il 3,6% della piccola.

L'analisi merceologica può essere approfondita per i comparti della grande e media distribuzione le cui vendite hanno presentato un tasso di crescita cumulato del 6,3%; nei due gruppi le vendite alimentari crescono del 7,7%, mentre quelle non alimentari crescono del 4,7%. La disaggregazione di quest'ultima voce dà poi aumenti dell'8,1% per elettrodomestici-radio-tv mentre i casalinghi crescono solo dello 0,4% e la voce libri e cartoleria dello 0,5%.

Le cifre dell'Istat confermano le ragioni del malessere che sono state al centro, nelle scorse settimane, di manifestazioni di protesta della categoria e di molte polemiche. La persistente stagnazione dei consumi interni, che nell'ultimo anno sono rimasti pressoché stabili (+1%), colpisce soprattutto la fascia più bassa dell'offerta commerciale. Dal 1992, anno dell'inversione della congiuntura positiva dell'insieme dell'economia italiana, il settore della distribuzione nel suo complesso non è più riuscito ad uscire dalla crisi. È riuscito a stare a galla chi aveva i mezzi per ristrutturare la propria attività, le imprese minon invece hanno perso punti in tre anni, dal '92 al '94, le imprese al dettaglio si sono ridotte da 742.000 a 627.000, con una caduta percentuale del 17,7%.

Il saldo torna positivo

Nel '95 questa tendenza sembra essersi attenuata e, secondo alcune stime, il saldo tra aperture e chiusure degli esercizi commerciali è tornato positivo.

Se a questo quadro si aggiunge l'aumento della pressione fiscale che negli ultimi due anni, soprattutto ad opera dei condoni, è stato consistente si può facilmente arrivare a comprendere le radici del malessere venuto a galla negli ultimi mesi e entrato prepotentemente anche nella campagna elettorale



Un negozio di una strada commerciale a Roma. A sinistra, Alberto Zulliani presidente Istat

Marco Bruni/Master Photo

Imminenti i decreti sul 10% Non paghi a 65 anni

La prossima settimana i ministeri del Lavoro e del Tesoro emanano i due decreti interministeriali che mancano all'applicazione del contributo del 10%, alla luce della disciplina approvata recentemente dal consiglio di ministri, ma anche dei rilievi ai precedenti decreti da parte del Consiglio di Stato, che li aveva censurati perché superavano i confini tracciati dalla legge di riforma delle pensioni, confini piuttosto ampliati dal decreto legge della settimana scorsa. Sui contenuti dei nuovi provvedimenti circolano soltanto indiscrezioni. La prima riguarda l'esenzione degli ultrassessanti: "invece del pagamento del contributo: a quell'età non riuscirebbero a maturare il diritto a pensione. La seconda riguarda le categorie di professionisti per le quali esiste una cassa previdenziale. Il contributo si verserebbe all'Inps, ma le somme relative sarebbero gestite dalla cassa della categoria a cui appartiene il lavoratore parasubordinato. Infatti il Consiglio di Stato aveva ritenuto illegittimo il precedente decreto laddove permetteva il versamento alla cassa professionale e non all'Inps, come previsto dalla riforma delle pensioni.

Accordo per lo stabilimento di Praia a Mare: orari flessibili e 97 nuove assunzioni E Marzotto punta sul Sud

«È un accordo storico a cui bisognerà far riferimento per una nuova stagione di sviluppo e occupazione al Sud». Salvatore Barone, segretario nazionale dei tessili Cgil, racconta l'accordo per lo stabilimento di Praia a Mare (Cosenza) del gruppo Marzotto. Orari flessibili, investimenti, nuova occupazione (97 unità). È la prima volta, dopo dieci anni, che nel «polo tessile cosentino» si registra un'inversione di tendenza: occupazione invece di cassa integrazione.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

PRAI A MARE (CS) «All'inizio c'era stato qualche mugugno. Si trattava di cambiare abitudini e tradizioni, ma quando abbiamo messo in fila tutti i vantaggi - riduzione dell'orario, parità di salario, nuovi investimenti, nuove assunzioni - nessuno ha avuto dubbi». Vincenzo Perrì, operaio della Merlana, gruppo Marzotto, massime così le tappe della svolta che, alla fine, hanno portato a un accordo destinato a fare storia nel Mezzogiorno e nel dibattito tra gli sponsor dei salari differenziati al Sud e i sindacati per i quali si può far tutto ma nel rispetto dei contratti collettivi di lavoro.

Salvatore Barone, segretario nazionale della Filtea-Cgil, gli occhi ancora arrossati per il sonno perduto, avverte soddisfatto: «È difficile stabilire qual è il più importante degli obiettivi raggiunti. Abbiamo un orario flessibile che diminuisce l'o-

riario di lavoro salvaguardando il salario fino all'ultima lira. È la dimostrazione che al Sud sono possibili accordi rigettando la logica del salario differenziato, cioè delle gabbie, osservando i contratti nazionali e tutelando i diritti dei lavoratori. Inoltre, ci saranno trenta miliardi circa di investimenti in alta tecnologia e, per la prima volta dopo anni di segni contrari, 97 nuovi assunti».

Il polo tessile cosentino

Una fabbrica collocata nel meridione avrà un ruolo di traino, strategico, nell'intero gruppo Marzotto. Praia a parte, io credo, abbiamo firmato un accordo che dovrà e potrà diventare punto di riferimento per una nuova stagione di investimenti e occupazione al Sud. Praia a Mare, nell'alto tirreno cosentino, è stato in passato uno dei grandi cuori del «Polo tessile» calabrese che ne-

gli ultimi dieci anni è entrato progressivamente in crisi fino al dramma di sfiora il 30 per cento e una giovanile che viaggia, disperata, attorno al 60. Qui, a Cetraro, a Castrovillari e negli altri paesi del «Polo tessile» a partire dagli anni ottanta ci sono state soltanto dimissioni, cassa integrazione, diminuzione di occupati negli antichi impianti che hanno finito con il giocare un ruolo sempre più marginale all'interno dei rispettivi gruppi. È in questo quadro che si colloca l'accordo firmato tra la direzione della Marzotto, le segreterie nazionali e territoriali dei tessili di Cgil, Cisl e Uil e la Rappresentanza sindacale unitaria della Merlana, azienda che produce tessuti per i segmenti medioalti del mercato europeo. Anche alla Merlana negli ultimi anni c'era stata un'aria da crisi «anche se l'azienda - racconta Perrì - ha sempre avuto un atteggiamento morbido, di smantellamento progressivo senza fatti traumatici».

Spiega Barone: «Abbiamo individuato un modulo che non sacrifica nessuno. La gran parte della produzione, circa il 70 per cento, alla Marzotto serve per l'autunno-inverno. Per primavera-estate hanno bisogno solo del 30. Noi abbiamo concordato che per 28 settimane, il periodo che prepara l'autunno-inverno, si lavorerà sette giorni su set-

te, per otto ore. Gli operai seguiranno lo schema: tre giorni lavoro, il quarto riposo. Le altre venti settimane si lavorerà cinque giorni su sette, da lunedì a venerdì, con turni di sei ore. La media oraria annua sarà di 35,2 ore a settimana. Tutti gli operai avranno 4 settimane consecutive di ferie, tutte le giornate di riposo previste per festività ed ex festività e in più una riduzione media effettiva di due ore settimanali. Alla fine, con l'accordo a regime, ogni operaio avrà lavorato 1580 ore l'anno e il salario di ogni mese sarà pari a quello che si prende per un lavoro che prevede 40 ore settimanali».

Un accordo pilota per il Sud

La Marzotto non sarà costretta a conservare merci in magazzino con tutti i rischi connessi e potrà meglio seguire l'andamento di un mercato non costante. Il gruppo aprirà a Praia a Mare una nuova linea per i filati che verrà affiancata a quelle dei tessuti che, coi nuovi telai, saranno completate. «Un investimento di circa 30 miliardi che consentirà 97 nuove assunzioni» dice Barone. «Naturalmente questo sviluppo è reso possibile dal fatto che a Praia s'è accumulata una straordinaria esperienza professionale e la stessa Marzotto ha interesse a fare di quella fabbrica un punto di forza strategico per l'intero gruppo».

Cofferati e Ingrao a un seminario della Cgil. Realacci: «Appuntamento nell'anniversario di Chernobyl»

«Mai più il lavoro contro l'ambiente»

Una manifestazione comune nell'anniversario di Chernobyl per un «lavoro pulito», rilancio del programma per il recupero dei centri storici, «clausola ambientale» per la revisione del trattato di Maastricht sono gli appuntamenti a breve tra sindacato e ambientalismo in vista di un rapporto destinato a crescere. Nuovo modello di sviluppo e potere pubblico rafforzato al centro di un seminario della Cgil. L'intervento di Pietro Ingrao e le conclusioni di Cofferati.

PIERO DI SIENA

ROMA «Come qualche volta ci accade tra diritti e bisogni, anche nel futuro ci capiterà di scegliere tra ambiente e lavoro. Fino ad ora abbiamo scelto sempre il lavoro. In avvenirio spero che non sia così». Sergio Cofferati non poteva segnalare con maggiore chiarezza quella che egli stesso definisce una «profonda discontinuità» nella cultura e nella pratica del sindacato. Il leader della Cgil è naturalmente consapevole che si è solo agli inizi, che tra mondo del lavoro e questione am-

bientale il rapporto è ancora tutto da costruire. Ma una cosa è certa da ieri gli ormezzoni sono stati definitivamente sciolti.

Questo passaggio è avvenuto in un seminario della Cgil che ha visto - è difficile dire dopo quanto tempo - Pietro Ingrao varcare il portone di corso d'Italia. Ingrao nel suo intervento aveva invitato il sindacato ad essere «meno timido» a rivendicare un intervento di un «potere pubblico rinforzato». «C'è una grossa battaglia culturale da fare - ha

detto Ingrao - contro una cultura neo-beriberista che vede nello Stato il male o il danno e che intende affidare la tutela di certi beni come l'ambiente o in genere i beni culturali al mercato». Entro questo quadro di considerazioni Ingrao rivendica l'inserimento nel calcolo del Pil di «una serie di beni immateriali» come l'ambiente, per costruire «una strategia dello sviluppo sostenibile».

Ingrao trova ascolto

E questa volta l'anziano leader della sinistra italiana trova in Cgil sull'uno (quello del potere pubblico) e sull'altro versante (quello per il quale un rapporto tra ambiente e lavoro comporta la scelta di un radicale cambiamento del modello di sviluppo) orecchie pronte a sentire. La relazione introduttiva di Betty Leone aveva già sottolineato che l'obiettivo del seminario era quello di definire sulle questioni dell'ambiente «un progetto più complessivo del sindacato» e di costruire «una

vera e propria strategia sindacale per lo sviluppo sostenibile che tenga conto del rapporto tra produzione, crescita e salvaguardia delle risorse ambientali». E dall'altro lato il segretario della Fiom, Claudio Sabatini, afferma che una strategia che voglia fare uscire dalle contrapposizioni corporative lavoro e politiche ambientaliste ha bisogno di uno Stato più forte.

Ma l'originalità della discussione avvenuta ieri a corso d'Italia sta soprattutto nel fatto che essa si sia sviluppata a partire da situazioni concrete, nelle quali tra sindacato, imprenditori, associazioni ambientaliste si sono stabilite vere e proprie relazioni di natura negoziale per affrontare questioni più o meno gravi di impatto ambientale. «Vogliamo partire - ha detto Betty Leone - da ciò che ci piacerebbe fare». Gran parte della discussione, infatti, ha toccato singole esperienze, quelle della Farnoplant, del settore suinicolo, di quello delle cave, dell'area

Utilizzare i contratti

L'estensione della pratica negoziale ai problemi ambientali, che secondo Cofferati è agevolata se si utilizzano i diritti di informazione previsti dai contratti nazionali, consente al sindacato di fare per tempo scelte che possono anche evitare produzioni a rischio per l'ambiente. Ma invoca un mutamento generale di quadro, relativo alle scelte sul modello di sviluppo e su quello istituzionale. E se il segretario della Cgil lombarda, Mario Agostinelli, ritorna sul tema della riduzione del-

l'orario, Anna Maria Nassisi descrive le connessioni esistenti tra sviluppo sostenibile... e la risposta da dare ai processi di internazionalizzazione della produzione e del decentramento delle stesse fasi del lavoro. Carla Ravaioli sottolinea come l'attuale modello di sviluppo «che danneggia l'ambiente, a causa della disoccupazione tecnologica, danneggia anche il lavoro».

La discussione ha alla fine anche una ricaduta sul piano dell'azione politica che nasce dal dialogo tra Cofferati e il segretario di Legambiente, Ermete Realacci. Questi nel suo intervento aveva indicato nella manifestazione per l'anniversario di Chernobyl un appuntamento importante. E aveva invitato a riprendere l'itinerario tra Legambiente e edili della Cgil per dare vita a un piano per il recupero dei centri storici. «Va bene - risponde Cofferati - ma c'è una terza cosa da fare. Batterci perché la revisione di Maastricht abbia oltre che una «clausola sociale» una «ambientale».

MERCATI

Borsa		
MIB	1.001	0,91
MIBTEL	9.463	1,89
MIB 30	13.956	2,09

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIN MET		1,73

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
COSTRUZ		-1,83

TITOLO MIGLIORE		
STAYER		8,37

TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPAR W		-10,71

LIRA		
DOLLARO	1.562,02	-1,10
MARCO	1.054,35	-1,06
YEN	14.591	-0,01
STERLINA	2.382,86	-3,84
FRANCO FR	309,53	-0,21
FRANCO SV	1303,75	-4,49

FONDI (INDICI VARIAZIONI)		
AZIONARI ITALIANI		0,10
AZIONARI ESTERI		-0,06
BILANCIATI ITALIANI		0,07
BILANCIATI ESTERI		-0,03
OBBLIGAZ ITALIANI		0,12
OBBLIGAZ ESTERI		0,00

BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		8,22
6 MESI		8,38
1 ANNO		8,38